



Fig. 18– Pusterla svevo-angioina

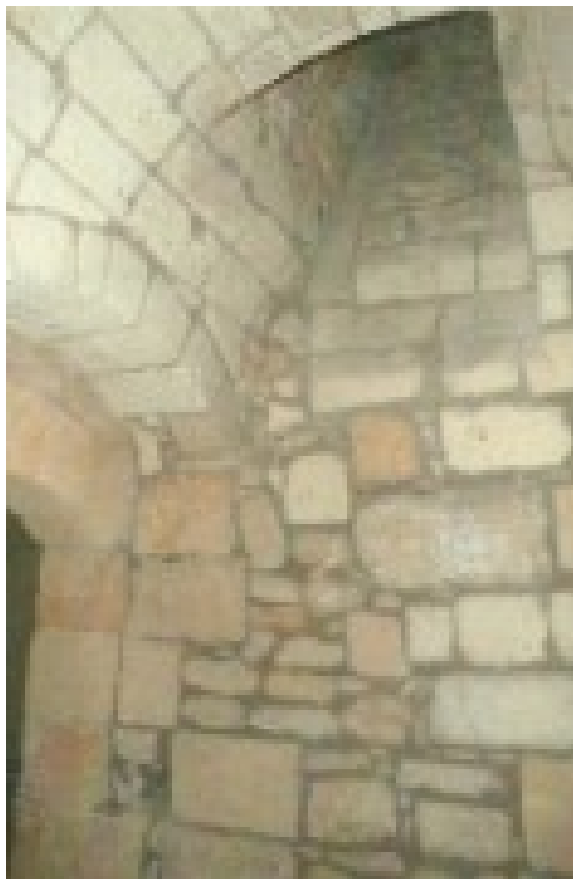


Fig. 19 – Caditoia sopra il pianerottolo d’ingresso scala svevo-angioina

e. PERIODO DEI PRINCIPI DI TARANTO DEL BALZO-ORSINI

Il principato di Taranto fu, dal 1088 al 1463, il feudo più grande e potente del Regno di Napoli. Tra il 1399 e il 1463 furono principi di Taranto Raimondo del Balzo Orsini e suo figlio Giovanni Antonio. La moglie di Raimondo, Maria d'Enghien, rimasta vedova nel 1406, fu costretta a sposare l'anno seguente il Re di Napoli Ladislao d'Angiò Durazzo nella cappella del Castello svevo-angioino di Taranto, cappella sostituita a fine XV secolo dall'attuale. Nel Castello Aragonese sono conservati alcuni reperti collegati ai Del Balzo-Orsini, tutti provenienti dal convento di Sant'Antonio la cui costruzione venne sovvenzionata da Giovanni Antonio Del Balzo Orsini. Questi reperti sono le lastre sepolcrali di un cavaliere e di un vescovo risalenti alla prima metà del XV secolo collocate nella cappella, l'epigrafe celebrativa della sovvenzione del convento di Sant'Antonio da parte di Giovanni Antonio situata nell'ufficio di rappresentanza del Comandante in Capo e, infine, una porzione di lapide relativa alla fondazione del citato convento murata a fianco della cappella nel vestibolo di ingresso del castello.

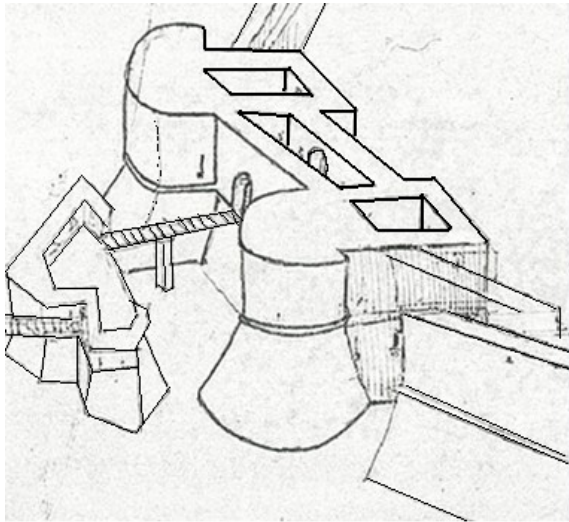
f. PERIODO ARAGONESE

Il periodo aragonese ha avuto una durata di 60 anni, dal 1442 al 1502. Nel 1442 Alfonso V, re d'Aragona, conquistò il Regno di Napoli sottraendolo agli Angioini. Sino alla sua morte nel 1458 Alfonso fu sovrano di entrambi i regni, Napoli e Aragona. Nel 1458 il Regno di Napoli passò a Ferrante, figlio naturale di Alfonso, e il Regno di Aragona a Giovanni, fratello di Alfonso. Tra il 1487 e il 1492 Ferrante fece ricostruire il Castello di Taranto per fronteggiare la minaccia turca manifestatasi nel 1480 con la conquista di Otranto. Alla morte di Ferrante nel 1494 divenne re di Napoli il figlio

maggiore Alfonso che, dopo un anno, abdicò a favore del figlio Ferrandino deceduto prematuramente nel 1496. Divenne quindi re di Napoli Federico, anche egli figlio di Ferrante, che dovette cedere il regno alla Spagna nel 1502.

(1) Progetto del Castello e architetto senese Francesco di Giorgio Martini

Una tradizione consolidata (da Bacile di Castiglione nel 1927 a Speziale nel 1930 e Carducci nel 1995) attribuisce il castello aragonese di Taranto all'architetto senese Francesco di Giorgio (1439–1501). L'esame comparato del castello con il *“Trattato di Architettura Civile e Militare”* di Francesco di Giorgio evidenzia una notevole coincidenza tra i precetti Martiniani e la fortificazione tarantina che mostra inoltre una evidente somiglianza formale con i disegni del medesimo architetto riportati nel codice Magliabechiano di Firenze (*figg. 20.a, b, c, d*). La cappella, infine, oltre ad avere dimensioni coerenti con le prescrizioni di Francesco di Giorgio, presenta una notevolissima somiglianza con la chiesa di San Bernardino ad Urbino attribuita all' architetto Senese (*figg. 21 e 22*). Come sostenuto dal Prof. Carducci è probabile che Francesco di Giorgio, seguendo una prassi comune a quel tempo, abbia elaborato il progetto del castello a distanza modificandolo poi nel 1491 e 1492, in seguito a visite del sito, con l'aggiunta del saliente verso sud (il cosiddetto rivellino o puntone triangolare) e del triangolo verso nord, tra il corpo centrale del castello e il torrione di S. Angelo già costruito dalla città a proprie spese.

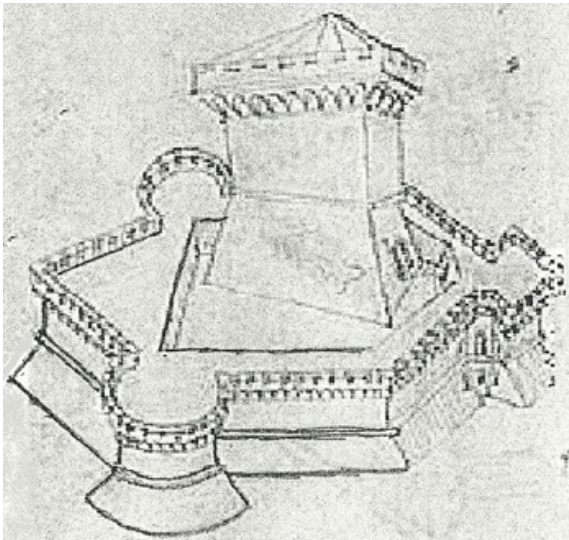


**Disegno di Fortificazione
dal codice Magliabechiano**

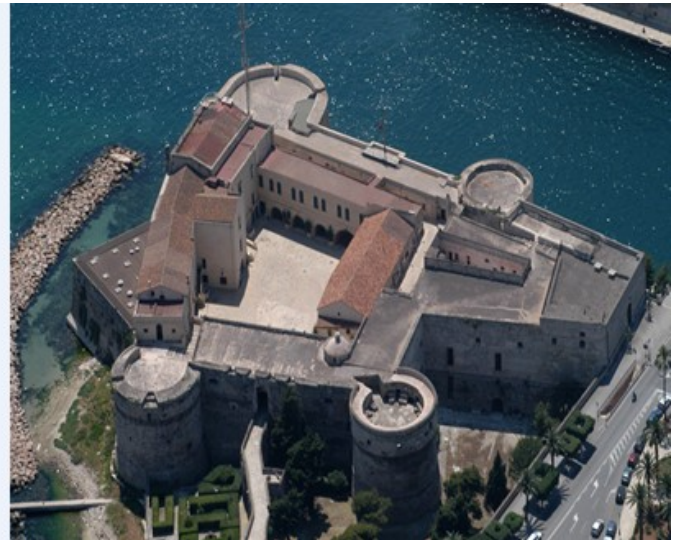


Fronte di levante Castello Aragonese

Fig. 20.a

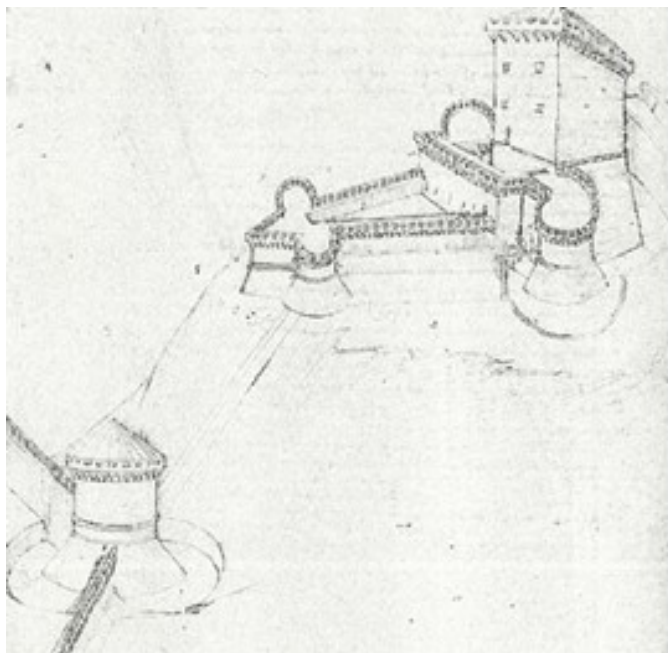


**Disegno di rocca dal codice
Magliabechiano**

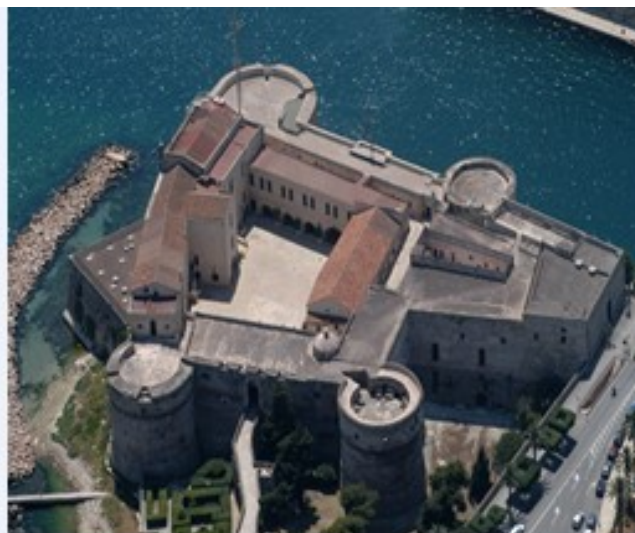


Castello Aragonese di Taranto

Fig. 20.b

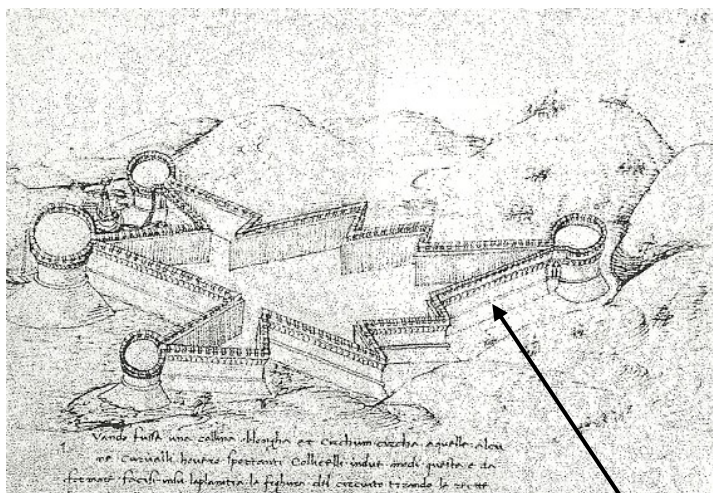


Rocca di Cagli dal codice Magliabechiano

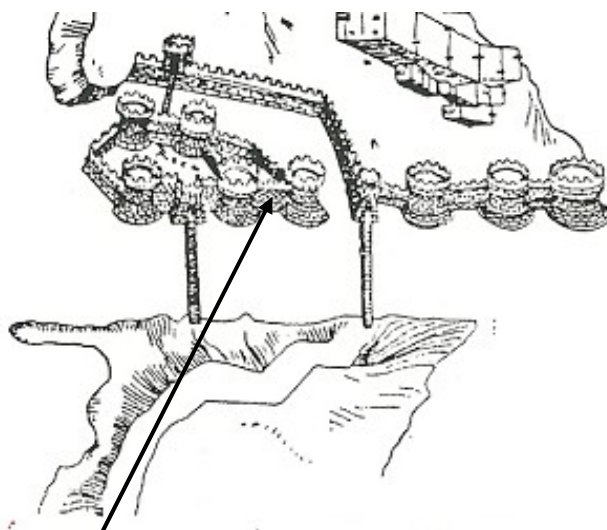


Castello Aragonese di Taranto

Fig. 20.c



Disegno dal codice Magliabechiano



Il castello di Taranto nella seconda metà del XVI secolo (da un disegno conservato a Modena).

Si noti la somiglianza dell'appendice triangolare culminante con il torrione di S. Angelo e l'analoga struttura del disegno di Francesco di Giorgio

Fig. 20.d



**Presbiterio e cupola della chiesa di
S. Bernardino ad Urbino**

Fig. 21



**Presbiterio e cupola della cappella
di S. Leonardo nel castello aragonese**

Fig. 22

(2) Configurazione generale del Castello Aragonese e precetti di Francesco di Giorgio

Gli architetti del Rinascimento, e tra questi Francesco di Giorgio, hanno individuato nell'applicazione della geometria al progetto delle fortificazioni la contromisura alla potenza distruttiva raggiunta dalle artiglierie nella seconda metà del XV secolo. Di fatto la pianta, l'alzato, il fossato e lo spalto (terrapieno inclinato alto 3-4 metri collocato ad alcuni metri dal fossato verso la campagna) del Castello Aragonese sono stati concepiti, in accordo con le regole geometriche enunciate da Francesco di Giorgio nel *"Trattato di Architettura civile e militare"*, in modo da massimizzare le capacità di tiro di fiancheggiamento incrociato (sul piano orizzontale) e radente (sul piano verticale) (*fig. 23*) da parte dell'artiglieria del Castello e, al tempo stesso, minimizzare la vulnerabilità della fortificazione da parte dell'artiglieria nemica

sfruttando la morfologia del terreno. Come rilevabile dalla *fig. 24* il castello era per quasi tre quarti dell'altezza nascosto dal fossato e dallo spalto che, a loro volta, erano protetti dalle postazioni di tiro del castello. In particolare il fossato era profondo, in accordo con i precetti Martiniani, circa 13 metri di cui tre o quattro di acqua. Questi tre-quattro metri di acqua coprivano completamente le fondamenta del Castello mentre la controscarpa, alta nove metri, e lo spalto di 3-4 metri nascondevano gran parte dell'alzato del castello lasciandone scoperta solo la sommità (*fig. 24*). Anche la razionalità di impianto, riscontrabile nella configurazione generale del Castello, deriva dall'applicazione della geometria al progetto della fortificazione. Infine l'applicazione della geometria ha determinato l'armonia di forma e di proporzioni che è alla base delle elevate qualità estetiche del Castello. La configurazione generale del Castello Aragonese è mostrata dal modello realizzato dal Sig. Reale, esposto nella Sala Modelli.

“La bontà della fortezza sta nell’artificio della pianta anziché nella grossezza dei muri” (Francesco di Giorgio)

“che i torrioni siano tondi e i muri angolati..... le estremità degli angoli si volgano dove può essere la fortezza più offesa” (Francesco di Giorgio).

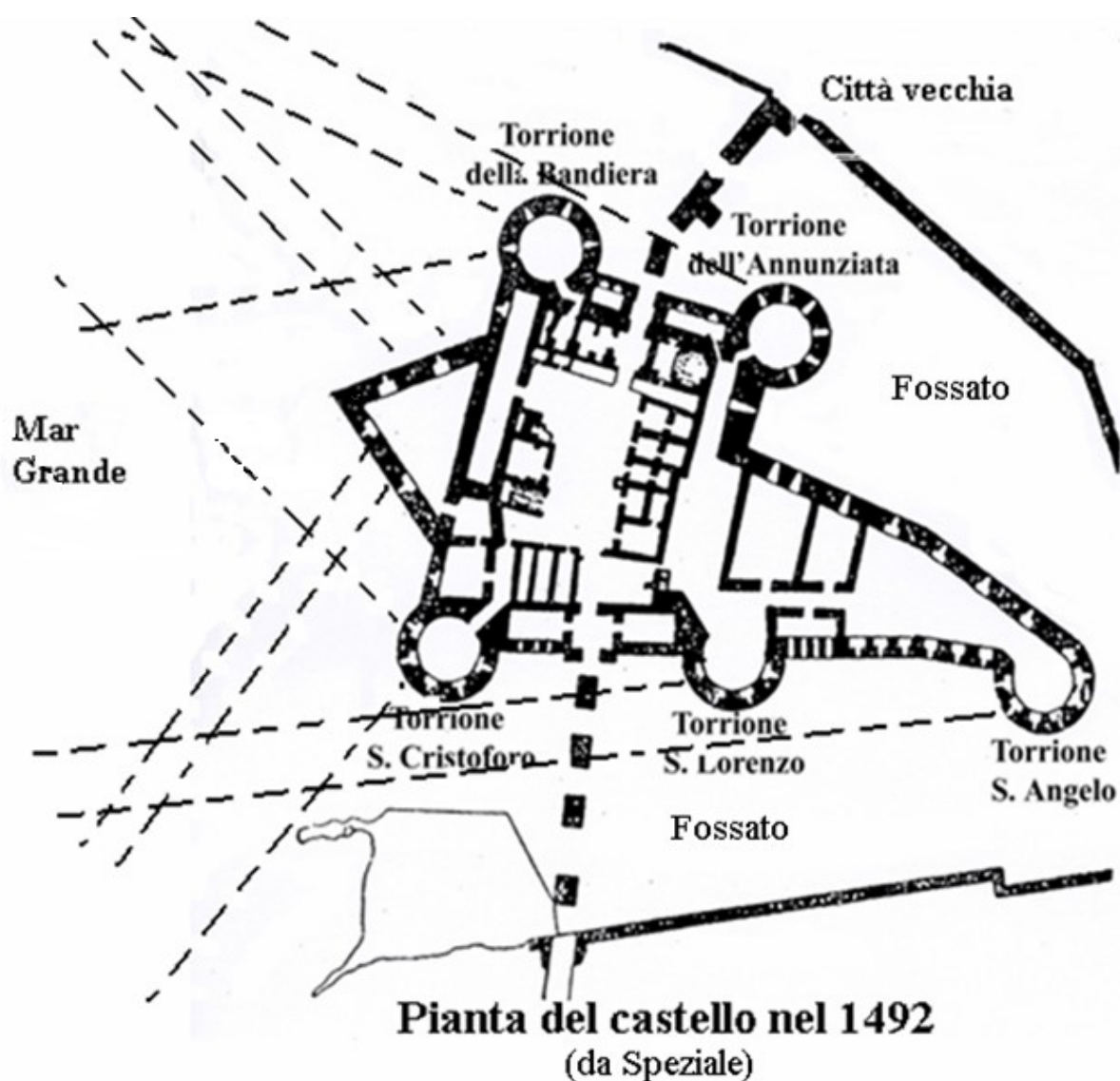


Fig. 23 – Pianta del castello di Taranto che evidenzia le capacità di tiro di fiancheggiamento incrociato e la configurazione sfuggente della fortificazione rispetto alla direzione della minaccia principale proveniente dal Mar Grande. Sono tratteggiate alcune delle linee di tiro verso sud (e cioè verso il Mar Grande) a protezione del fossato da un attacco navale.

*“che le mura siano alte per sé ma in basso luogo situate”
 “che le torri siano dell’altezza delle mura”
 (Francesco di Giorgio)*

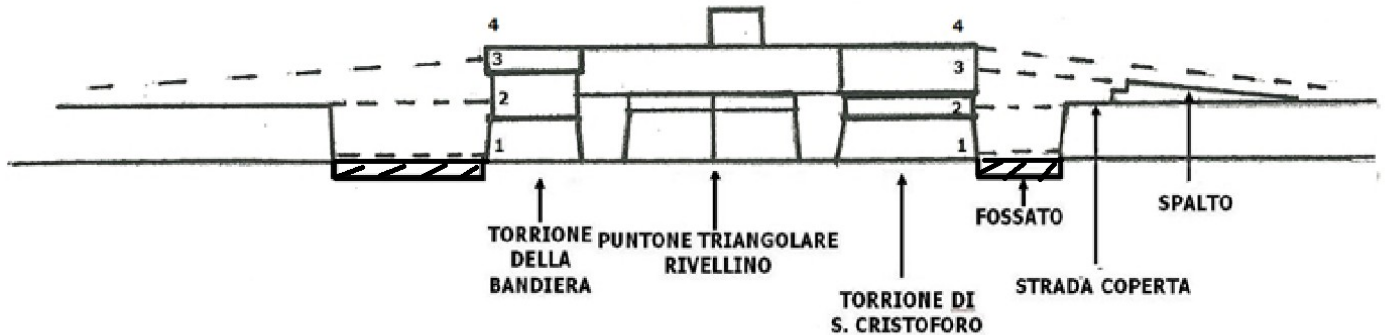


Fig. 24 – Alzato del castello aragonese che evidenzia lo sfruttamento della morfologia del terreno per minimizzare la vulnerabilità della fortificazione e massimizzarne le capacità offensive basate sul tiro radente. Sono tratteggiate le linee di tiro radente e le postazioni collocate sui 4 livelli a protezione del fossato, dell’argine (strada coperta) e dello spalto.

(3) Modifiche al progetto del castello e presenza documentata di Francesco di Giorgio in Puglia.

Il progetto originario del Castello Aragonese prevedeva un quadrilatero con 4 torrioni agli angoli. Le cronache del tempo riportano che nel 1491 il re di Napoli Ferrante d’Aragona ordinò al castellano Matteo Crispano di modificare la fortificazione incorporandovi la torre di Sant’Angelo, (demolita nel 1883) da unire con un muro al torrione di S. Lorenzo. Ciò è desumibile dalla supplica avanzata in quel periodo al re Ferrante d’Aragona dal sindaco di Taranto, Pompeo de Manfreda di compensare *“la torre chiamata de Santo Angelo (edificata dalla città) che per ordine de sua Majesta se incorporao et intercluse alo castello grande de Taranto”* esonerando i tarantini dal concorrere alle spese per la fabbrica del fosso. La scoperta del camminamento di San Lorenzo nel 2003 all’interno del citato muro, denominato muro di Crispano in memoria del

suo costruttore, e l'asportazione della terra ivi accumulata dagli spagnoli nel XVI secolo quale rinforzo, hanno portato alla luce la parte del torrione di S. Lorenzo incapsulata nel camminamento con i segni evidenti di interruzione dei lavori subito sopra gli archetti e i beccatelli in seguito alla disposizione regia di costruzione del muro (*fig. 25*). In base all'altezza raggiunta dalla torre all'atto della decisione di costruire il muro di Crispano, 13.5 mt. sul livello del mare, all'altezza totale della torre, 20 mt., e alle date di inizio e fine della costruzione del castello, tarda estate 1487 - autunno 1492, è possibile dedurre che tale decisione fu presa nei primi mesi del 1491 proprio in coincidenza con la prima presenza documentata di Francesco di Giorgio in Puglia. Eguale considerazione può essere fatta per il puntone triangolare verso sud la cui costruzione fu decisa quando era stata ultimata la scarpa del fronte meridionale alta anch'essa 13.5 mt. sul livello del mare come il livello raggiunto dal paramento esterno del torrione di S. Lorenzo. Tale coincidenza cronologica conferma l'attribuzione del progetto del Castello a Francesco di Giorgio.



E' visibile l'interruzione della costruzione del paramento esterno della torre subito sopra gli archetti e i beccatelli in seguito alla decisione di edificare il muro di Crispano

Fig. 25 – Vista del torrione di S. Lorenzo dall'interno dell'omonimo camminamento

Il restauro ha altresì dimostrato che il muro di Crispano era stato originariamente concepito quale opera difensiva a sé stante; a prova di ciò la presenza di feritoie su entrambi i lati e di mensole e beccatelli antiscalata verso la città vecchia (*fig. 25a*).



Fig. 25a – Feritoie, mensole e beccatelli del muro di Crispano verso ponente - testimonianze dell’iniziale concezione del muro quale opera difensiva a sé stante

Sempre il restauro ha evidenziato l'interruzione dell'apparato aggettante costituito da mensole e beccatelli dopo la costruzione di circa 12 mt. di muro in seguito alla decisione di costruire un altro muro in modo da formare un triangolo tra il torrione di S. Angelo e il corpo centrale del castello. Il momento in cui fu presa questa decisione risulta coincidere con la seconda presenza in Puglia di Francesco di Giorgio e costituisce ulteriore conferma dell'attribuzione del progetto del castello all'architetto senese.

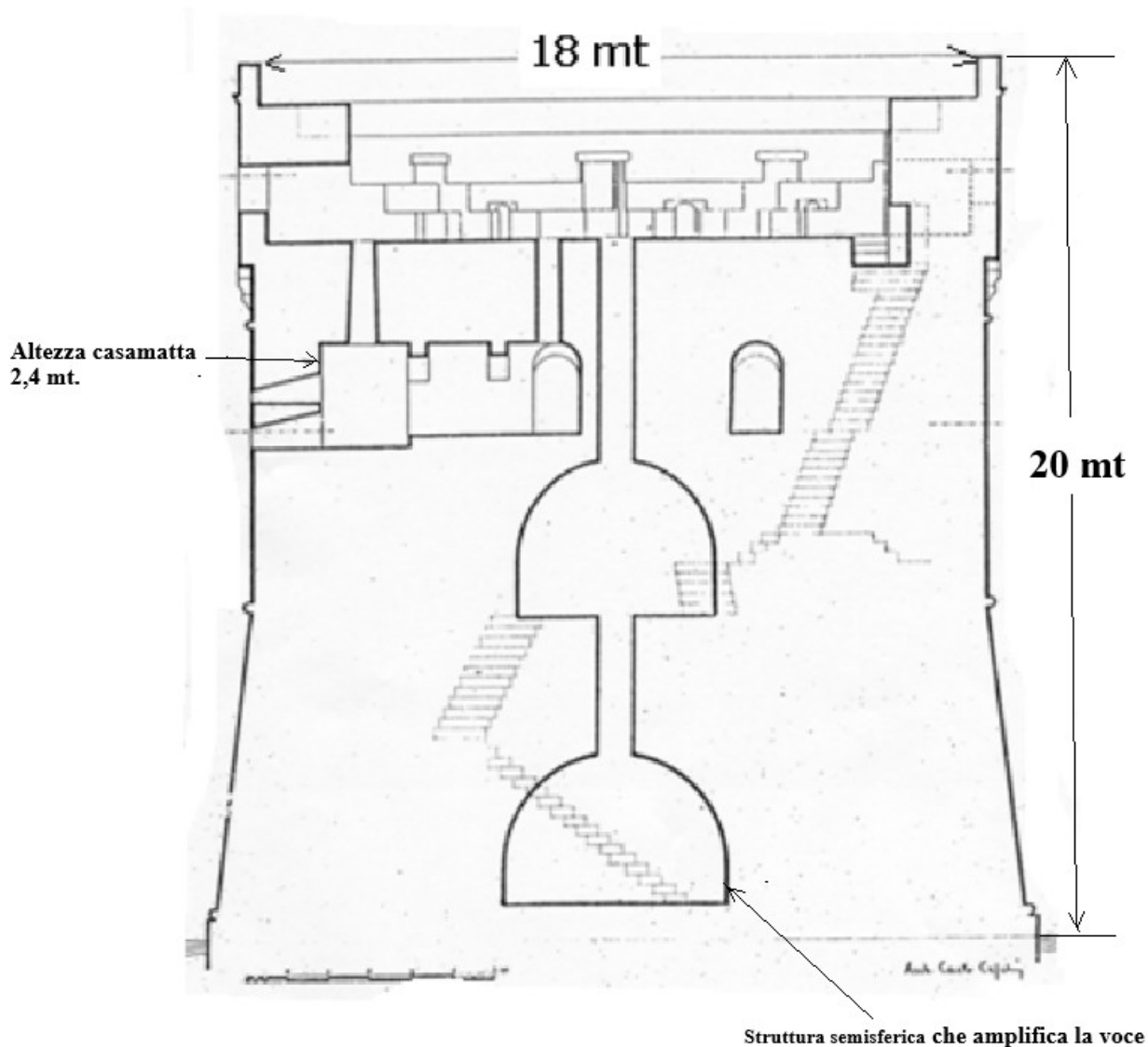
(4) Applicazione ad elementi del Castello di regole e soluzioni costruttive postulate da Francesco di Giorgio ovvero tipiche del Rinascimento.

L'applicazione dei precetti di Francesco di Giorgio non si limita alla configurazione generale del Castello Aragonese ma interessa anche aspetti specifici della fortificazione. Risultano in particolare coerenti con i postulati dell'architetto senese le dimensioni e la forma rotonda delle torri (*fig. 26*), l'altezza delle cortine murarie e la loro configurazione a "scarpa", la presenza di due ingressi, la distanza tra i centri di fuoco, la struttura e le dimensioni delle casematte.

Per quanto concerne la collocazione degli ingressi questi sono uno opposto all'altro proprio come previsto dall'architetto senese; inoltre, sempre in accordo con i precetti martiniani, la porta di levante situata tra gli 8 e i 13 metri sul livello del mare, era completamente nascosta dalla controscarpa del fossato e dallo spalto che raggiungevano un'altezza di circa 13 metri. Anche la quota di tale ingresso, tre metri più in basso della corte interna, obbediva al precetto di Francesco di Giorgio di intrappolare l'attaccante, che fosse riuscito a superare il ponte levatoio e varcare la soglia di ingresso, in uno spazio ristretto sottoposto al tiro dall'alto dei difensori (*figg. 27 e 27a*).

Le casematte situate ai livelli più bassi e intermedi dei torrioni di San Cristoforo, di San Lorenzo e della Bandiera hanno altezza eguale a quella prescritta da Francesco di Giorgio (*fig. 26*) e un efficace sistema di smaltimento fumi proprio come da questi postulato. Altra peculiarità riscontrabile nel Castello di Taranto che risponde alle regole dell'architetto senese è la forma perfettamente semisferica degli ambienti al 1° e 2° livello del torrione dell'Annunziata (*fig. 26*) la cui

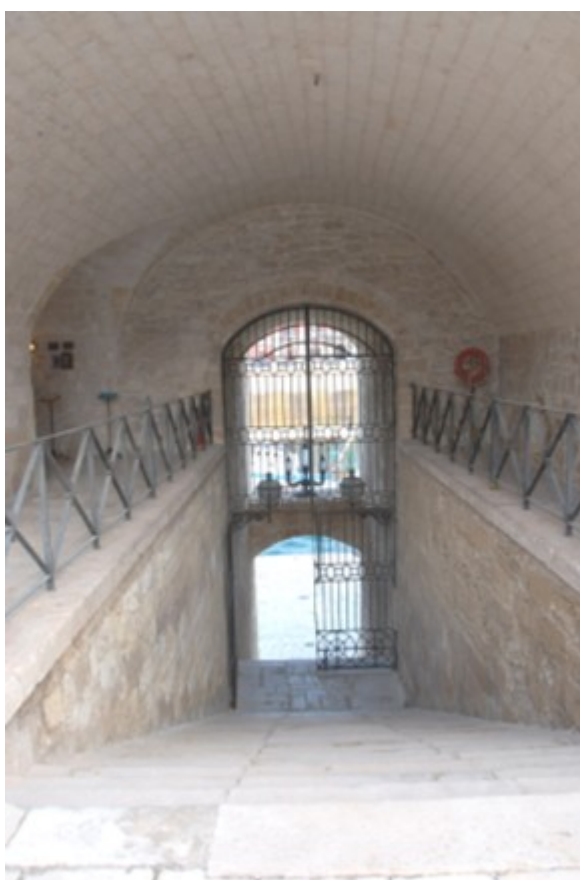
perfezione geometrica, oltre a conferire robustezza strutturale al torrione concepito come un solido tutto pieno fatta eccezione per le casematte, amplifica in modo naturale la voce di chi parla al centro della casamatta consentendo di soverchiare i rumori del combattimento.



il diametro dei torrioni debba essere da 50 in 60 piedi (15-18 metri), tutto sodo (pieno) eccetto che le difese per fianco (le casematte) alte piedi 8 (2,4 mt.) (Francesco di Giorgio)

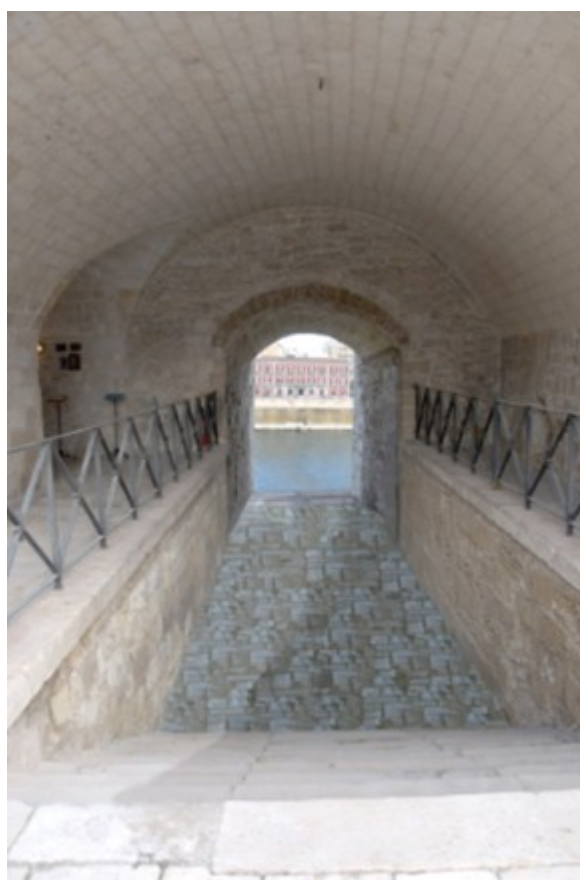
Fig. 26 – Torrione dell'Annunziata le cui dimensioni sono coerenti con i precetti di Francesco di Giorgio

Le casematte sommitali dei torrioni, infine, erano a gradoni digradanti verso il centro proprio come postulato da Francesco di Giorgio (*fig. 27b*): *“nella suprema parte dei torrioni si può fare una cavità con due o tre gradi inverso il centro diminuentesi”*. Questo accorgimento consentiva di mantenere un parapetto difensivo anche qualora l’artiglieria nemica fosse riuscita a demolire il gradone più alto, e perciò più vulnerabile, del torrione.



Attuale configurazione dell'ingresso di levante dopo l'apertura della discesa a mare nel XX secolo

Fig. 27



Ingresso di levante nel 1492. E' evidente la “trappola” per l'attaccante che avesse varcato la soglia

Fig. 27a